

Il dopoguerra italiano negli scritti di Cesare Dall'Oglio

Tra crescita materiale e formazione morale

di SERGIO VALZANIA

Gli economisti si riferiscono con la locuzione «trentennio glorioso» al periodo che segue la Seconda guerra mondiale e arriva alla metà degli anni Settanta. Fu la stagione di crescita rapida dei redditi e dei consumi che si ebbe in tutto il mondo, soprattutto occidentale, e in Italia venne definita del «boom economico».

Lo sviluppo della società italiana in termini di disponibilità di infrastrutture e accesso allargato al benessere non fu dunque merito esclusivo della Democrazia Cristiana. Fu però merito del partito politico di maggioranza in quegli anni se l'Italia seppe cogliere nel modo migliore le possibilità che la congiuntura mondiale offriva, riuscendo nell'impresa di trasformare un Paese arretrato, a occupazione prevalentemente agricola, nella decima potenza manifatturiera del pianeta. Il successo fu tale che non mancano le critiche di quanti rimproverano alla Democrazia Cristiana l'eccessiva attenzione allo sviluppo economico del Paese a fronte di una minore disponibilità dimostrata per la formazione civica e morale della popolazione. Voci prestigiose, quali quella di Giuseppe Dossetti, si levarono in questo senso anche all'interno del partito.

Per formarsi un'opinione sulla temperie degli anni del dopoguerra risulta utile leggere gli scritti di Cesare Dall'Oglio recentemente raccolti a cura della figlia Cecilia e di Tiziano Torresi con il titolo di *Profezia e Realismo Storico. Scritti di apostolato civile ed ecclesiale* (Roma, Studium 2025, pagine 192, euro 20).

L'autore dei testi selezionati, padre del gesuita Paolo Dall'Oglio rapito in Siria il 29 luglio 2013 e mai più ritrovato, fu uno dei protagonisti della rinascita e della trasformazione economica dell'Italia negli anni succe-

sivi alla Seconda guerra mondiale, militando nelle file della Democrazia Cristiana e ricoprendo per quasi un trentennio il delicato incarico di Segretario generale della Coldiretti, una delle più potenti associazioni che fiancheggiarono il partito in quella decisiva stagione.

Il brano più illuminante dell'intero volume è probabilmente l'intervento intitolato *Maria e il mondo del lavoro*, pronunciato a Taranto nel 1988, nel contesto della XVIII Settimana della Fede. Lo sviluppo del tema si articola nella presentazione di una serie di indicazioni pastorali provenienti da lettere collettive dei vescovi del Meridione, da documenti conciliari e da encycliques pontificie a partire dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII, collegate tutte tra loro attraverso il *Magnificat*, presentato come assicurazione di prossimità divina per i diseredati.

Secondo Cesare Dall'Oglio, la cui vita era segnata dall'essere fortunosamente scampato poche ore prima dell'esecuzione a una condanna a morte pronunciata da un tribunale militare tedesco a causa della sua militanza partigiana, l'attività politica deve essere conseguenza diretta delle convinzioni etiche e religiose di chi la esercita. Per un cristiano che vi si dedichi è dunque necessaria la cura della formazione morale e civile dei cittadini del Paese che si trova ad amministrare, ma è altrettanto importante occuparsi del loro benessere materiale.

Questo è il senso della fede nell'incarnazione, che proclama assolutamente non marginale la dimensione fisica dell'esperienza umana. Avere un lavoro dignitoso, essere in grado di provvedere alle necessità della propria famiglia, non doversi piegare ad accettare condizioni di vita prossime alla pura sussistenza sono diritti di donne e uomini che una politica che si pretende cristiana ha il dovere di garantire.

Ecco allora l'impegno nell'ambito agrario, dove negli anni Quaranta si



concentrava ancora la maggioranza della forza lavoro italiana, spesso in condizioni di bracciantato, con occupazioni brevi e occasionali, a fronte di un latifondismo esteso che spesso sottoutilizzava i terreni di cui disponeva. Fu la stagione delle riforme agrarie, portate avanti con determinazione dalla Democrazia Cristiana di Alcide De Gasperi nonostante fossero duramente osteggiate dalla destra, che intendeva difendere le grandi proprietà, e dalla sinistra, che si opponeva alla creazione di un ceto diffuso di piccoli proprietari, immaginati come poco disponibili ad accettare teorie e pratiche collettivistiche.

È quindi con orgoglio politico e soddisfazione di credente che nel maggio del 1954 Cesare Dall'Oglio scriveva su «La Discussione» che «al 31 marzo sui 586 mila ettari espropriati in base alle leggi Sila e Stralcio, Sicilia esclusa, le assegnazioni ammontano a 314 mila ettari, interessando 59 mila famiglie contadine raggruppanti 173 mila unità lavorative»; e «sono stati costruiti o sono in corso di avanzata costruzione: oltre 14 mila case contadine; 29 centri aziendali; 43 borghi di servizi; 10 borghi residenziali; 2 mila chilometri di strade di bonifica».

Secondo lo statista cristiano è necessaria la cura della formazione morale e civile dei cittadini ma è altrettanto importante occuparsi del loro benessere materiale

Il brano più illuminante è l'intervento «Maria e il mondo del lavoro» che sviluppa il tema in una serie di indicazioni pastorali da lettere collettive dei vescovi del Meridione, documenti conciliari ed encicliche (a partire dalla *Rerum Novarum*), tutte collegate tra loro attraverso il *Magnificat*, presentato come assicurazione di prossimità divina per i diseredati

Cesare Dall'Oglio
al centro
con Alcide
De Gasperi
a Roma (1948)



007035